

Contagi nei bambini salgono al 22% ma la maggioranza è senza sintomi

DA GENNAIO LA CURVA HA REGISTRATO UN AUMENTO DI 10 PUNTI. SECONDO GLI ESPERTI NON CI SONO MOTIVI DI PREOCCUPAZIONE

Paolo Marino
paolo.marino@liberta.it

● Salgono i contagi di Covid-19 tra i giovani e i bambini. In provincia di Piacenza nella settimana dall'1 al 7 febbraio i positivi nella fascia d'età tra 0 e 17 anni erano il 22% del totale, all'interno di una tendenza che si dimostra in crescita.

Un dato al quale bisogna guardare con attenzione, ma che non deve creare particolari preoccupazioni in mamme e papà. Lo assicurano due pediatri piacentini: il dottor Giacomo Biasucci, direttore del dipartimento materno-infantile del policlinico, e il dottor Roberto Sacchetti, segretario provinciale della Fimp, la Federazione italiana medici pediatri. Infatti, quasi sempre i bimbi non hanno sintomi o ne hanno di molto lievi.

Le due ondate

È un esercizio inutile fare un confronto tra la prima ondata della pandemia, che si scatenò dalla fine dell'inverno alla primavera del 2020, e la seconda che stiamo attraversando. Lo mette in chiaro il dottor Sacchetti: «All'inizio non venivano fatti tamponi ai bambini e infatti a Piacenza, alla fine della prima ondata, i positivi tra 0 e 14 anni risultavano l'1% del totale». Adesso i tamponi vengono fatti a tutti e non solo alle fasce di popolazione più deboli. E così si nota l'incidenza che il nuovo coronavirus ha sui più piccoli e la salita della curva dei contagi. «Nella settimana dal 4 al 10 gennaio i positivi in età pediatrica erano il 12%, dato che nel giro di meno di un mese è salito al 22%», osserva Sacchetti.

Asintomatici al 90%

«Tra prima e seconda ondata c'è stato sicuramente un aumento nel numero di contagi in età pediatrica - afferma Biasucci - ma devo dire che nella stragrande maggioranza dei casi, ben oltre il 90%, erano asintomatici o con lievi sintomi, quasi mai di natura respiratoria. Aggiungo che nella seconda ondata a Piacenza non abbiamo ricoverato nessun bambino o adolescente con una prima diagnosi di Sars-Cov-2. La maggior parte dei positivi erano bambini che sono entrati in ospedale con altre problematiche, contagiati molto probabilmente in ambito familiare». È quanto osservano anche i pediatri di libera scelta, impegnati in un'attività di sorveglianza dei bimbi positivi sulla base di un progetto condiviso con l'Azienda sanitaria. «I bambini che segnalano all'Ausl i pediatri sono paucisintomatici, cioè con pochi sintomi - dice Sacchetti -. Vediamo un po' di febbre, raffreddore,

problemi gastrointestinali, cefalee. Invece la maggioranza dei bambini positivi trovati attraverso il tracciamento partito da casi a scuola o in famiglia è senza sintomi. Quindi direi che da un punto di vista sanitario la situazione è rassicurante».

Classi in quarantena

L'aumento di casi in età pediatrica ha avuto ripercussioni sulle scuole. In provincia di Piacenza siamo passati dalle 29 classi in quarantena nel periodo 11-17 gennaio alle 52 nel periodo 1-7 febbraio. «È la dimostrazione che c'è un aumento della circolazione del virus in questa fascia d'età, ma la cosa importante è che non riscontriamo una maggiore gravità di sintomi», afferma Sacchetti. Il primario Biasucci sottolinea inoltre che «da quello che abbiamo capito finora, l'apertura delle scuole non ha inciso veramente sull'aumento dei contagi, la diffusione avviene maggiormente tra gli adulti».

Il ruolo delle varianti

In molti si chiedono se il maggiore contagio tra i giovanissimi possa essere correlato con la diffusione di alcune varianti del virus, prima fra tutte quella inglese, presente in Italia nel 18% dei tamponi. Su questo punto i due pediatri si dimostrano molto prudenti. Entrambi citano l'Istituto superiore di sanità, secondo il quale non esistono dati per dire con certezza che la variante inglese, o altre varianti, siano la causa dell'aumento della malattia nei bambini. «Non è una eventualità che viene esclusa a priori, ma è troppo presto per poter affermare qualcosa di certo in merito», ra-



In alto, da sinistra, i pediatri Giacomo Biasucci e Roberto Sacchetti

giona Sacchetti. «La variante inglese sembra diffondersi in maniera un po' più rapida, ma senza alcuna differenza per fasce d'età», evidenzia Biasucci. I due medici piacentini si dimostrano cauti rispetto a un articolo apparso sul British Medical Journal, che parlando della situazione in Israele segnala l'aumento di positività nella popolazione al di sotto dei dieci anni e la mette in relazione alla diffusione della variante inglese. «Per trarre delle conclusioni bisogna avere dei numeri robusti e analizzare i dati su scala nazionale - insiste Biasucci -. In Italia l'unico soggetto che può rispondere in maniera adeguata è l'Istituto superiore di sanità». E aggiunge: «La cosa positiva è che queste varianti sembrano coperte dai vaccini, anche se in questo campo, come medici, non possiamo non usare il condizionale. C'è ancora molto da conoscere».

Vaccini pediatrici

E parlando di vaccini, vale la pena ricordare che finora quelli autorizzati non possono essere somministrati in età pediatrica. Quello prodotto da Pfizer è au-

torizzato sopra i 16 anni, gli altri disponibili sopra i 18. «Questo perché non sono ancora arrivati a termine gli studi pediatrici - dice Sacchetti -. Nella sperimentazione è stata giustamente data priorità alla popolazione anziana che era più a rischio di conseguenze gravi. Ma è evidente che nel giro di qualche mese si arriverà ad autorizzare la vaccinazione anche per i bambini. E allora, come pediatri, saremo pronti a vaccinare i nostri pazienti. Credo che sarà un problema che ci porremo verso la fine dell'anno. Aggiungo che i pediatri piacentini si sono intanto messi a disposizione su base volontaria per collaborare alla somministrazione dei vaccini nella popolazione adulta». Tuttavia gli sforzi, secondo Biasucci, dovrebbero concentrarsi sugli adulti: «Bisogna accelerare sulle fasce intermedie. Il serbatoio del contagio è indicato nella popolazione dai 20 ai 45 anni. Subito dopo aver protetto i più deboli, bisognerà pensare, per interrompere la catena del contagio, di puntare a quella fascia d'età. Così facendo i bambini si

avvantaggeranno dell'immunità di gregge».

Una nuova malattia

Durante la prima ondata della pandemia, in alcuni bambini contagiati dal Covid-19 era stata notata l'insorgenza della malattia di Kawasaki, una patologia che colpisce i piccoli e la cui complicanza più temibile è l'infiammazione delle arterie del cuore. Inoltre erano stati riscontrati insoliti gonfiori sugli arti, soprattutto sulle gambe. «Le lesioni cutanee agli arti non sono state riportate in percentuali significative - spiega il dottor Biasucci - mentre qualcosa di più abbiamo capito su quella che ritenevamo essere la malattia di Kawasaki correlata al Covid. In realtà si tratta di una sindrome diversa chiamata Mis-C, una patologia multisistemica infiammatoria dei bambini che ha una sintomatologia molto simile alla Kawasaki ed è correlata al contagio da Sars-Cov-2. È una nuova malattia che in Italia si è verificata in un discreto numero di casi. In Emilia-Romagna ce ne sono stati parecchi a Bologna e a Ravenna, ma a Piacenza non ne abbiamo avuti».



A Piacenza nessun bimbo o adolescente in ospedale per il Covid» (Giacomo Biasucci)



Non si può ancora dire che la variante inglese colpisca di più i piccoli» (Roberto Sacchetti)